

L'uso del suolo sul versante terrazzato di Pianazzola (Chiavenna): analisi diacronica e prospettive future di un paesaggio culturale alpino

1. Introduzione

I paesaggi culturali alpini rappresentano il risultato dell'interazione secolare tra ambiente naturale, specifici modelli insediativi e tradizionali tecniche agricole e forestali e, laddove conservati e utilizzati secondo i principi della sostenibilità, influiscono positivamente sulla produzione di valore aggiunto regionale. Tuttavia, tra il XIX e il XX secolo, i paesaggi culturali alpini, e non solo, si trovano ad affrontare cambiamenti, dapprima sporadici e in seguito sempre più diffusi e rapidi, dovuti al declino dell'agricoltura di montagna, allo spopolamento della media montagna, all'intensificazione dell'attività edilizia e industriale nel fondovalle e alla terziarizzazione della società. Una delle conseguenze più evidenti, originata dal declino dell'agricoltura e dallo spopolamento della media montagna, è costituita dall'espansione, di oltre il 30%, della copertura forestale. Fino al decennio scorso, una tale espansione del bosco veniva considerata come dannosa nei confronti della bellezza scenica del paesaggio alpino, o forse del suo stereotipo, con conseguenze negative sul turismo, in particolare quello estivo. Recenti ricerche, tuttavia, hanno dimostrato come l'espansione della copertura forestale venga maggiormente accettata, perlomeno nel suo stadio iniziale, dal turista mentre nel residente permane una percezione negativa di tale fenomeno, in quanto causa di perdita di paesaggio culturale, che cessa di essere percepito come *Heimat*, terra natia, capace di generare quel senso di identità e di appartenenza che lega uomini e luoghi. Come noto, il declino dell'agricoltura di montagna, oltre alla diffusione

di episodi di dissesto idrogeologico, quali frane e alluvioni, con il rischio evidente per le comunità che da essi scaturisce, ha portato all'abbandono di terreni agricoli, capanni, ricoveri, stalle e malghe che un tempo rappresentavano segni culturali del paesaggio e che ora paiono tristemente ridondanti o, peggio, stravolti nella loro struttura e funzioni originarie. Dunque, la riflessione sul tema del paesaggio culturale diventa quanto mai attuale, non solo nella disciplina geografica: una rinnovata sensibilità nei confronti dell'ambiente infatti – non solo da un punto di vista strettamente ecologico e di salvaguardia degli habitat, ma anche da quello delle interrelazioni sempre mutevoli tra comunità umane ed ecosistemi – impone una nuova attenzione nei confronti del paesaggio, che dalle comunità umane viene costantemente modificato. Attenzione che oggi si manifesta nei settori scientifici più disparati quali, oltre alla geografia e all'ecologia, la pianificazione urbana e territoriale, la geologia, l'architettura, la storia, le scienze politiche ecc. Ecco allora che il paesaggio diventa tema di studio e di ricerca privilegiato, che va conosciuto e capito, attraverso il riconoscimento della sua complessità, della varietà dei suoi elementi, dei molteplici significati che esprime in relazione alle cangianti sinergie naturali e antropiche che lo caratterizzano e del suo valore come "scenario" dell'esistenza di noi tutti. Il paesaggio, dunque, diventa bene culturale prezioso e ripercorrerne la storia e indagarne i percorsi del cambiamento permette di acquisire maggior consapevolezza del presente e nella progettazione del futuro (Castiglioni B., 2002). È questo il caso del paesaggio culturale alpino che caratterizza il versante terraz-

zato di Pianazzola, sovrastante il Comune di Chiavenna, nel cuore delle Alpi Centrali. Nello specifico, il presente contributo intende presentare i primi risultati della ricerca, tuttora in atto, condotta nell'ambito del progetto europeo "ALPTEP - *Terraced Landscapes of the Alpine Arc*" (Programma Interreg IIIB "Alpine Space", Fondo FESR, anni 2005-2007), con particolare riferimento alle variazioni di uso del suolo, che si sono verificate a partire dalla seconda metà del XIX secolo sulle terrazze agricole che modellano il versante di Pianazzola, oltre che a possibili prospettive future, siano esse basate su un ritorno all'origine o sull'attribuzione di nuove funzioni e semantiche.

2. L'uso del suolo sul versante terrazzato di Pianazzola: analisi diacronica

L'analisi del versante di Pianazzola, condotta alla luce delle linee guida stabilite dal protocollo di ricerca presentato da Scaramellini nel suo contributo contenuto nel presente volume, ci mostra come esso sia caratterizzato, per larga parte, dalla diffusione di forme di macro-terrazzamento, che tuttavia non escludono, anzi se mai le contengono, le altre forme di terrazzamento individuate quali meso- e micro-terrazzamenti, terrazzamenti sporadici e terrazzamenti pensili. Tale situazione ci porta, dunque, ad affermare la forte incidenza paesaggistica dell'area terrazzata in esame oltre che la complessità, la varietà e la ricchezza del terrazzamento che la caratterizza, soprattutto per quanto concerne le tipologie costruttive, comprendenti terrazze a pendenza alternata, terrazze a gradinata, forme intermedie e miste, accostamenti e giustapposizioni di forme differenti, e le tipologie colturali che vanno dalla vite al castagno, nelle due varianti da frutto e ceduo (e miste), dal prato all'orticoltura per auto-consumo, dalle piante da frutto fin anche all'assenza di colture, dovuta in larga parte a fenomeni di abbandono ormai sempre più diffusi. Ed è proprio sulle variazioni di uso del suolo che, di seguito, intendiamo soffermarci.

L'indagine¹, compiuta sull'area pilota denominata "Pianazzola-Bregaglia" (Comuni di Chiavenna, Piuro, Villa di Chiavenna), si è sviluppata attraverso la compilazione di una scheda di analisi in scala 1:25000 che prevedeva l'identificazione e la localizzazione dell'area, la delimitazione della superficie terrazzata (sia coltivata che in stato di abbandono), lo studio dei caratteri geologici e del clima, delle forme di accesso e degli elementi geografici, geologici, naturali, paesistici, storico-

etnografici, agricoli e turistici dell'area considerata. In considerazione della complessità, della varietà e della ricchezza del terrazzamento che contraddistingue il versante di Pianazzola, il gruppo di ricerca ha ritenuto opportuno individuare alcune sub-aree significative da analizzare attraverso la compilazione di una scheda in scala 1:5000² in base a criteri di selezione quali pendenza, concavità/convessità, altimetria, esposizione e aspetto del versante, uso del suolo. L'analisi dell'uso del suolo ha permesso, in un secondo momento, di procedere al rilevamento sul campo e alla compilazione del modello di scheda in scala 1:5000 delle seguenti tipologie colturali: vigneto attivo/abbandonato, castagneto da frutto/ceduo, attivo e abbandonato, vigneto e pascolo/prato, vigneto e orticoltura per auto-consumo/frutteto (Fig. 1-4).



Fig. 1. Vigneto abbandonato. Si noti come la vegetazione infestante abbia ricoperto la pedata del terrazzamento. Fonte: fotografia di A. G. Dal Borgo.



Fig. 2. Vigneto attivo, coltivato con tecnica a pergola che permette una migliore insolazione delle viti. Fonte: fotografia di A. G. Dal Borgo.





Fig. 3. Castagneto da frutto, costeggia il noto "Sentiero dei Morti" una delle vie che per lungo tempo hanno collegato la frazione di Pianazzola alla città di Chiavenna. Fonte: fotografia di A. G. Dal Borgo.



Fig. 4. Castagneto su lunetta in buono stato di conservazione. Fonte: fotografia di A. G. Dal Borgo.

Gli strumenti utilizzati per l'analisi del versante terrazzato di Pianazzola sono stati la Carta Tecnica Regionale, su base 1:10000 e ridotta in scala 1:2000, la carta catastale attuale e la carta catastale storica relativa al Catasto Austriaco (1853), la carta geomorfologica e alcune immagini digitali, acqui-

site attraverso i rilievi sul campo. I dati raccolti attraverso la compilazione del secondo modello di scheda, in scala 1:5000, riguardano tredici sub-aree significative (Fig. 5), situate all'interno dell'area pilota, e comprendono: identificazione e cartografia della sub-area; caratteri del terrazzamento (tipologia, materiali utilizzati, altezza, lunghezza lineare e pendenza dei muri, ampiezza e numero delle pedate, collegamenti verticali quali scale o rampe); caratteri idrogeologici (sistema di canalizzazione, inclinazione delle pedate, sistema di irrigazione); accesso all'area; presenza di strutture (quali abitazioni, ricoveri per attrezzi o animali); uso del suolo; stato di degrado (dei muri, del sistema di regimazione delle acque, delle coltivazioni); cause del degrado; struttura delle proprietà e presenza di aree protette; dati storici (evoluzione dell'uso del suolo) e documentazione iconografica.

Orbene, attraverso il rilievo sul campo e il successivo confronto tra quanto verificato di persona e quanto riscontrabile sulla carta catastale attuale e sul Catasto Austriaco, è stato possibile effettuare una prima analisi diacronica delle variazioni di uso del suolo avvenute in ciascuna delle tredici sub-aree prese in considerazione nel corso di centocinquanta anni circa. In linea generale, ci pare qui di poter affermare che la variazione di uso del suolo più evidente ed estesa, e forse anche la più prevedibile, si sia prodotta in quelle sub-aree che oggi vedono la presenza del prato e, in alcuni casi di qualche albero da frutto o di piccoli orti per auto-consumo, insieme a segni paesistici rivelatori, vestigia di passate coltivazioni a vite quali supporti per le piante (staffe) e filari in abbandono assediati da vegetazione infestante, e che nella carta catastale attuale risultano ancora essere rilevati come vigneti, coerentemente con quanto rinvenibile sul Catasto Austriaco. I lotti che nel catasto attuale vengono definiti come vigneti, in quello austriaco vengono infatti definiti o come vigna o, più diffusamente, come "ronco". Il nome deriva dal latino "runcare", dissodare, e implica, nella specie regionale, un terreno in cui sono state effettuate operazioni di disboscamento ed eliminazione della vegetazione spontanea e, appunto, di creazione di terreno agrario tramite il terrazzamento artificiale. Secondo quanto suggeritoci da Scaramellini, nello specifico, il termine faceva riferimento a una parcella di terreno agrario corrispondente a una unità colturale tradizionale, facente parte di un'unica proprietà e costituente un'entità funzionale agricola (in quanto ospitava le stesse colture, specializzate o miste) e formale (essendo indivisa al suo interno e riconoscibile

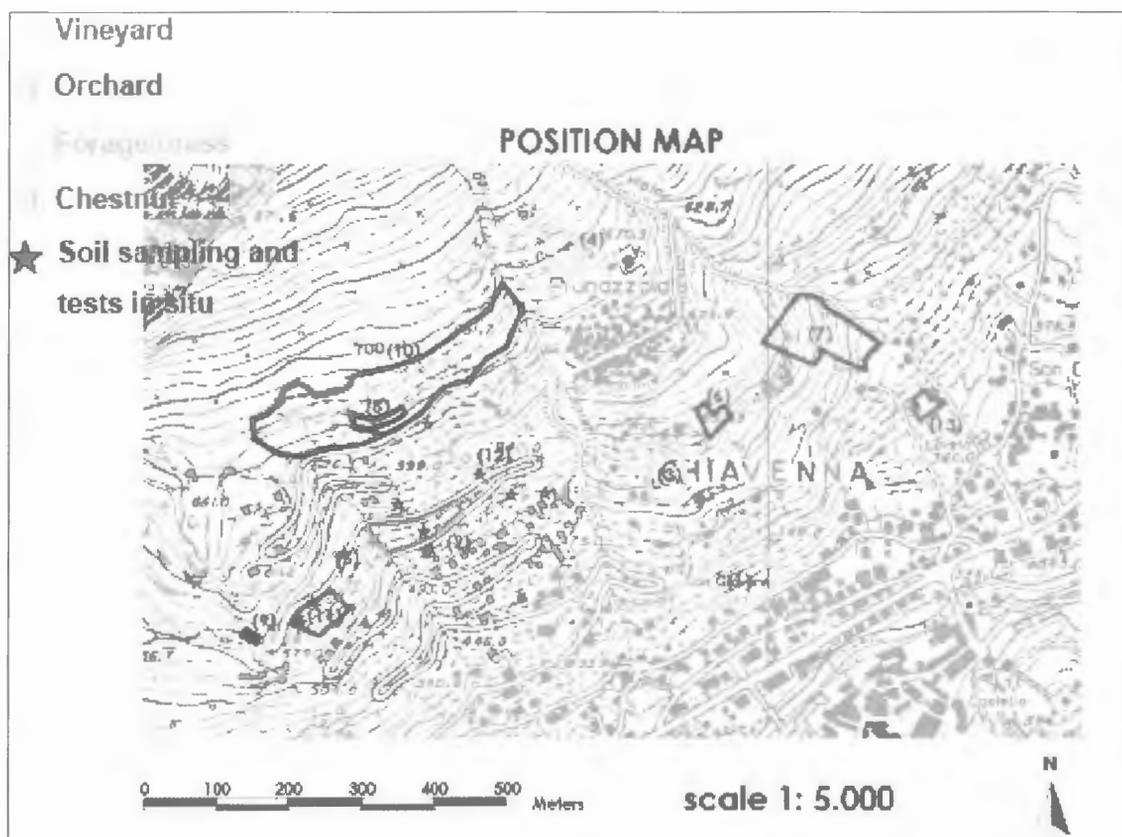


Fig. 5. Posizione delle 13 sub-aree.

Fonte: CTR 1:10.000, ridotta in scala 1:2.000 e sovrapposta a carta catastale. Elaborazione a cura di Pagnoncelli T. & Conforto A.

rispetto ad altre unità simili perché da esse separata da elementi fisici e talora avente sistemazione interna da esse parzialmente difforme). Nel Catasto Austriaco, il nome è applicato, per l'area considerata, soltanto a terreni giacenti in pendio e caratterizzati da sistemazione a terrazzi artificiali. Tali terreni erano prevalentemente destinati alla coltura della vite, ma potevano ospitare anche altre colture secondarie (specie verdure e foraggio). Oggi, i ronchi originari possono essere stati suddivisi in lotti minori (soprattutto in seguito a divisioni ereditarie), e dunque presentare usi colturali e stati di conservazione diversi. Come accennato sopra, l'impianto originale è comunque riconoscibile, perché gli elementi materiali intrinsecamente caratteristici e differenzianti rispetto ad altre unità permangono visibili, almeno fino al completo annullamento dei tratti paesaggistici originari (per copertura vegetale o per diroccamento e ruderizzazione dei manufatti). Tale situazione permane in cinque delle tredici sub-aree analizzate, ciascuna caratterizzata da stadi differenti di dismissione della coltivazione a vite ac-

compagnati, di volta in volta, da limitati tentativi di riconversione ad altro uso (attraverso l'impianto di piccoli frutteti o la coltivazione a prato), e che prevedono anche una certa manutenzione del terrazzamento nel suo complesso (muri di sostegno, pedate, sistema di canalizzazione delle acque ecc.), o dall'evidente abbandono non solo del terreno agrario, ma anche dell'intera struttura che costituisce il terrazzamento. È fin troppo evidente affermare qui come le profonde e rapide trasformazioni socio-economiche innescatesi a partire dal secondo dopoguerra, alle quali si aggiunge la continua frammentazione delle proprietà, abbiano determinato il crescente abbandono dell'attività agricola nelle regioni alpine, forse ancor prima che nelle altre, soprattutto nelle sue manifestazioni più "eroiche". A testimonianza dell'estrema parcellizzazione fondiaria, portiamo qui l'esempio di una sub-area nella quale ricadono nove lotti tuttora coltivati a vite, in buono stato di conservazione anche per quanto concerne il terrazzamento nel suo complesso e gli edifici rurali tradizionali a esso connessi, appartenenti a ben



diciannove proprietari, discendenti di nove famiglie diverse. Tuttavia, pare proprio che, almeno in questo caso, né la divisione della terra, né il richiamo del fondovalle siano risultati moventi efficaci per un abbandono che, altrove, è stato inesorabile.

L'analisi diacronica sull'uso del suolo del versante terrazzato di Pianazzola ha evidenziato una sostanziale coerenza tra quanto rilevato attraverso l'indagine sul campo e quanto emerso dalla visura dei due catasti, attuale e Austriaco, anche per quanto concerne le cinque sub-aree coltivate a castagno, nelle due varianti da frutto e ceduo. Tuttavia, nonostante la persistenza della coltivazione, abbiamo avuto modo di riscontrare frequenti episodi di spanciamento e di crollo dei muri di sostegno (Fig. 6), di crescita di vegetazione infestante sulla sommità, nella parte centrale e ai piedi dei muri, di scarsa manutenzione del sistema di canalizzazione delle acque, del sentiero di accesso e dei collegamenti interni nonché la presenza di piante sradicate in seguito a movimenti franosi di muri e terreno (arrivando non di rado a lambire la strada comunale che collega la frazione di Pianazzola al Comune di Chiavenna). Le uniche incongruenze, testimonianza di un radicale cambiamento nell'uso del suolo, emerse dal confronto tra l'osservazione diretta e quella mediata dagli strumenti catastali hanno riguardato due delle tredici sub-aree prese in considerazione: in una si registra una variazione di uso che va dal castagneto ceduo rilevato nel Catasto Austriaco, al prato rilevato nel catasto attuale e confermato dall'osservazione sul campo; nell'altra la variazione si manifesta una prima volta con il passaggio da castagneto (Catasto Austriaco) a vigneto (catasto



Fig. 6. Spanciamento del muro di sostegno dovuto a spinta idrostatica. Fonte: fotografia di T. Pagnoncelli.

attuale) e una seconda con la transizione da vigneto a prato, con presenza di piante da frutto (rilevazione diretta). Se la variazione di uso del suolo nella seconda delle due sub-aree è ascrivibile al generale processo di abbandono più sopra analizzato, lo stesso non si può dire per la variazione intercorsa nella prima sub-area. In quest'ultimo caso, infatti, l'imponenza del sistema terrazzato (con muri che raggiungono, talvolta superandoli, i tre metri di altezza), che ha completamente modificato il pendio e ancora oggi in buono stato di conservazione, e il radicale cambiamento nell'uso del suolo potrebbero essere ricollegati a specifici intenti di contenimento del versante o, più probabilmente, a una precisa volontà celebrativa della quale, al momento, non ci è dato di conoscere le motivazioni.

3. Prospettive future

La Convenzione Europea sul Paesaggio, siglata a Firenze nel 2000 ed entrata in vigore in Italia nel 2006, afferma con forza l'importanza del paesaggio stesso inteso come "una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni" e la cui percezione positiva è elemento imprescindibile di una buona qualità della vita da parte delle popolazioni (siano esse autoctone o di più o meno recente immigrazione), mettendo così in luce la necessità di avviare una politica a esso relativa che tenga conto delle istanze dei cittadini e che favorisca la loro partecipazione ai processi pianificatori e decisionali a esso inerenti. La tutela del paesaggio culturale è divenuta, dunque, insieme alla salvaguardia di ecosistemi fragili e di specie rare una priorità da perseguire, quasi una mesta presa di coscienza del fatto che, oggigiorno, la millenaria dialettica tra comunità umane e ambienti naturali dalla quale è scaturita la molteplicità di forme paesistiche, gran parte delle quali rischiano l'oblitazione, si sia interrotta, ci auguriamo non definitivamente, innescando una corsa al recupero e alla rivitalizzazione non sempre di semplice attuazione. Come affermato in più occasioni nel corso dei paragrafi precedenti, i paesaggi terrazzati alpini stanno attraversando una fase di abbandono, particolarmente intenso nei settori occidentali e orientali delle Alpi, generata dai profondi mutamenti socio-economici che hanno interessato le regioni alpine tra la seconda metà del XIX e il XX secolo. L'abbandono, conseguenza della cessazione della funzionalità economico-produttiva delle

terrazze agricole, ha interrotto la manutenzione delle stesse, innescando processi di ruderizzazione non solo del terrazzamento ma anche delle strutture a esso connesse. La volontà di porre un freno a tali processi ha portato, di recente, alla progettazione e realizzazione di svariati interventi di recupero dei paesaggi terrazzati, ciascuno caratterizzato da moventi e finalità del tutto peculiari, promossi sia all'estero che in Italia da Regioni, Province, Istituti di Ricerca, Università, Fondazioni, associazioni di cittadini e coltivatori. Ecco dunque che, giunti a questo punto della trattazione, non potendo in questa sede soffermarci sulle singole iniziative, ci preme proporre alcuni spunti di riflessione che possano essere di aiuto laddove ci si trovi nella condizione di immaginarne di nuove. A questo scopo, riteniamo che qualsivoglia progetto di recupero dei paesaggi terrazzati debba orientarsi verso una prospettiva sistemica degli stessi, che comprenda non solo il loro valore produttivo ed economico, ma anche quello socio-culturale e ambientale, con particolare riferimento al concetto di sviluppo sostenibile³. Secondo tale prospettiva sistemica, dunque, il valore economico-produttivo dei paesaggi terrazzati è dato non esclusivamente dalla lavorazione e commercializzazione dei prodotti agricoli da essi generati, ma anche da iniziative di promozione turistica di qualità; il valore ambientale è dato non solo dalla funzione di difesa dai rischi di dissesto idrogeologico, ma anche dalla diversità biologica che in essi si trova; il valore socio-culturale dei paesaggi terrazzati, infine, è costituito dalla storia, dal capitale sociale, dal patrimonio di saperi e di saper fare, dal senso di radicamento e di appartenenza della comunità che, nel corso del tempo, ha plasmato quei paesaggi stessi. Il recupero dei paesaggi terrazzati può essere pianificato e realizzato attraverso l'ausilio di strumenti specifici che vanno da una normativa calata dall'alto in nome di un interesse comune, la quale obblighi gli amministratori locali e i proprietari dei terreni agrari al mantenimento o al recupero delle strutture terrazzate, all'erogazione di finanziamenti mirati, che stimolino l'iniziativa del singolo, fino all'approvazione di piani strategici che permettano una partecipazione dal basso e che prevedano metodi alternativi di conservazione, di recupero e di rivitalizzazione dei paesaggi terrazzati dovrebbe, inoltre, essere declinata sulla base delle peculiarità sociali, ambientali ed economiche del territorio in cui ci si ritrova a operare e tenuto conto degli obiettivi specifici che si intendono perseguire, siano essi legati alla protezione da fenomeni di erosione e di dissesto idro-

geologico, oppure alla produzione agricola di nicchia o, ancora, all'offerta turistica di qualità o, infine, alla cooperazione intersettoriale tra agricoltura, artigianato, turismo e commercio. A ciò si aggiunga che tali iniziative dovrebbero contribuire alla produzione di valore aggiunto regionale, inteso qui nel suo significato più complesso e composito ossia come quel beneficio addizionale, sociale, ecologico ed economico, che una regione ricava da un processo di sviluppo sostenibile. Affinché in una data regione possano innescarsi processi di sviluppo sostenibile, è essenziale che in essa sia presente una certa propensione all'innovazione. A tal proposito, il potenziale endogeno di una data regione gioca un ruolo fondamentale: infatti, esso può essere definito come l'insieme delle opportunità di sviluppo in uno spazio e in un tempo limitati e comprende le risorse naturali così come le capacità umane e il capitale sociale. L'azione sinergica tra le risorse naturali, le capacità umane e il capitale sociale delle regioni alpine ha generato un patrimonio paesistico ricco e variegato, del quale i paesaggi terrazzati rappresentano una tra le molte espressioni, che potrà essere almeno in parte preservato solo se le comunità locali e i decisori politici, attraverso la cooperazione, lo scambio di esperienze e di conoscenze, saranno in grado di immaginarne il futuro, attribuendovi nuovi e pregnanti significati.

Bibliografia

- AA.VV., *Geotema. L'invenzione della Montagna. Per la ricomposizione di una realtà sistemica*, Bologna, Pàtron Editore, 1997.
- Accademia Europea Bolzano, *Agricoltura nell'arco alpino, quale futuro? - Un bilancio dei problemi attuali e delle soluzioni possibili*, Milano, Franco Angeli, 1996.
- Andreotti G., *Paesaggi culturali. Teoria e casi di studio*, Milano, Unicopli, 1996.
- Bartaletti F., *Le grandi stazioni turistiche nello sviluppo delle Alpi italiane*, Bologna, Pàtron Editore, 1994.
- Bätzing W., *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, ed. italiana a cura di Bartaletti F., Torino, Bollati Boringhieri, 2005.
- Betri M. L. (a cura di), *Contadini. Figure del mondo del lavoro nel Novecento*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2006.
- Bonardi L., *Versanti in equilibrio. Tesi di Dottorato di Ricerca in Qualità Ambientale e Sviluppo Economico Regionale*, Dipartimento di Economia, Sezione di Geografia, Università degli Studi di Bologna, A.A. 2003-2004.
- Bonardi L., "Nuove funzionalità per i paesaggi terrazzati", in Trischitta D. (a cura di), *Il paesaggio terrazzato. Un patrimonio geografico, antropologico, architettonico, agrario, ambientale. Atti del Seminario di Studi. Taormina 30-31 maggio 2003*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni, 2005, pp. 59-99.
- Bonardi L., "Declino e prospettive dell'attività agricola sui versanti terrazzati", in Betri M. L. (a cura di), *Contadini. Figure del mondo del lavoro nel Novecento*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2006, pp. 339-354.



- Caldo C., Guarrasi V. (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Bologna, Pàtron, 1994.
- Castiglioni B., *Percorsi nel paesaggio*, Torino, Giappichelli Editore, 2002.
- Cipra Italia (a cura di), *Quale futuro per il paesaggio culturale delle Alpi?*, Torino, La Grafica Nuova, 2006.
- Mattana U., Vardanega E. (a cura di), *Montagne, dimore, segni dell'uomo. Rapporti in trasformazione*, Università di Padova. Quaderni del Dipartimento di Geografia, 2003.
- Scaramellini G., *Sustainable Development of Mountain Communities*, Milano, Guerini e Associati. Collana Geo&Clio, n. 2, 1995.
- Scaramellini G. (a cura di), *Montagne mediterranee e montagne continentali. Problemi e prospettive di sviluppo sostenibile nelle comunità e nei territori montani*, Milano, Guerini Scientifica, 1996.
- Scaramellini G., "La montagna costruita: organizzazione territoriale, sistemi insediativi, paesaggi culturali nelle Alpi", in AA.VV., *Geotema. L'invenzione della Montagna. Per la ricomposizione di una realtà sistemica*, Bologna, Pàtron Editore, 1997, n. 7, pp. 115-123.
- Scaramellini G. (a cura di), *Montagne a confronto. Alpi e Appennini nella transizione attuale*, Torino, Giappichelli, 1998.
- Scaramellini G., "Strutture geografiche, popolamento e paesaggio nella montagna italiana" in Mattana U., Vardanega E. (a cura di), *Montagne, dimore, segni dell'uomo. Rapporti in trasformazione*, Università di Padova. Quaderni del Dipartimento di Geografia, 2003, pp. 31-63.
- Scaramellini G., "Il paesaggio agrario e il paesaggio culturale dei terrazzamenti artificiali nelle Alpi", in Trischitta D. (a cura di), *Il paesaggio terrazzato. Un patrimonio geografico, antropologico, architettonico, agrario, ambientale. Atti del Seminario di Studi. Taormina 30-31 maggio 2003*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni, 2005, pp. 01-141.
- Scaramellini G., "Contadini e pastori della montagna, tra esodo e rivalorizzazione territoriale", in Betri M. L. (a cura di), *Contadini. Figure del mondo del lavoro nel Novecento*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2006, pp. 263-299.
- Scaramellini G., "I terrazzamenti artificiali in ambiente montano. Prospettive e proposte per una ricerca sul paesaggio costruito", in Campione G., Farinelli F., Santoro C. (a cura di), *Scritti per Alberto Di Blasi*, Bologna, Pàtron, 2006, pp. 1495-1502.
- Scaramellini G., Varotto M. (a cura di), *Paesaggi terrazzati delle Alpi. Atlante*, Venezia, Marsilio, 2008.
- Sereni E., *Storia del paesaggio italiano*, Bari, Laterza, 1961.
- Trischitta D. (a cura di), *Il paesaggio terrazzato. Un patrimonio geografico, antropologico, architettonico, agrario, ambientale. Atti del Seminario di Studi. Taormina 30-31 maggio 2003*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni, 2005.
- Trischitta D., "A proposito di paesaggio dei terrazzamenti", in Campione G., Farinelli F., Santoro C. (a cura di), *Scritti per Alberto Di Blasi*, Bologna, Pàtron, 2006, pp. 1691-1698.
- Varotto M., "Problemi di spopolamento nelle Alpi italiane: le tendenze recenti (1991-2001)", in Varotto M., Psenner R. (a cura di), *Spopolamento montano: cause ed effetti - Entvölkerung im Berggebiet: Ursachen und Auswirkungen*, Innsbruck, Universität Innsbruck, 2003, pp. 103-117.
- Vasco B., "I paesaggi dei terrazzamenti alpini nella geografia italiana fino agli anni Cinquanta del '900: prime indagini", in Trischitta D. (a cura di), *Il paesaggio terrazzato. Un patrimonio geografico, antropologico, architettonico, agrario, ambientale. Atti del Seminario di Studi. Taormina 30-31 maggio 2003*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni, 2005, pp. 143-153.

Note

¹ Effettuata dal gruppo interdisciplinare di ricerca afferente all'Università degli Studi di Milano, guidato dai Proff. G. Scaramellini, G. Sfondrini, e costituito dai Dott. L. Bonardi, T. Apuani, M. Masetti, B. Aldighieri, G. Mazzoleni, T. Pagnoncelli e da chi scrive, con la consulenza di A. Conforto, nell'ambito del progetto europeo "ALPTER - Terraced Landscapes of the Alpine Arc" (Programma Interreg IIIB "Alpine Space", Fondo FESR, anni 2005-2007).

² Tale scheda, come la precedente, è stata compilata da tutti i partner aderenti al progetto Alpter.

³ Si fa qui riferimento alla prospettiva proposta nell'ambito del Progetto Alpter e accolta da tutti i partner.